

# Il Santuario di Fondo Decina. Materiale votivo e forme di culto. La spada di San Vittore<sup>1</sup>

Dante Sacco – Manuela Tondo – Emanuele Nicosia

A San Vittore del Lazio (Frosinone), nell'ager di *Casinum* e a pochi chilometri da *ad Flexum*<sup>2</sup>, in località Fondo Decina, si sviluppa, a partire almeno dal VI sec. a.C., un'area sacra, identificabile come un santuario di pendio con attestazione di un culto delle acque<sup>3</sup>. Collocato alle estreme pendici meridionali del Sammucro, sede di un vasto *oppidum* italico al limite di un vallone dominato dall'ocris di colle Santa Maria<sup>4</sup>, il sito è in rapporto con un asse viario arcaico, la Pedemontana, che ne ha favorito i contatti esterni legati alla transumanza e alla monticazione. Nel 1962, a seguito di lavori agricoli, si rinvennero reperti ceramici, due elementi di *thesaurus* in calcare locale<sup>5</sup> e una punta di lancia in ferro con immanicatura a cannone<sup>6</sup>. Il contesto messo in luce dalle indagini è riferibile al VI-IV sec. a.C., mentre in età repubblicana il sito doveva essere articolato su terrazze digradanti, realizzate in opera incerta e databili al II sec. a.C., i cui resti monumentali potrebbero essere pertinenti ad una scala. Tra gli *ex voto* sono attestati soprattutto olle a bombarda, *skyphoi*, coppette a vernice nera e una statuetta fittile databili al IV sec. a.C., che trovano riscontro in area campano-laziale e nel Sannio Pentro. La ricognizione ha permesso di rinvenire frammenti di statue fittili riconducibili a matrici del II sec. a.C.<sup>7</sup> e una spada riferibile, o comunque ispirata, al tipo di spada celtico in uso nel La Tène B2<sup>8</sup>. Si tratta di una spada in ferro<sup>9</sup>, piegata e priva di punta, lunga cm



Fig. 1. La spada di San Vittore (n. inv. 146836). Foto d'insieme e particolare dell'iscrizione in agemina di rame (foto R. Mastroianni).

41, con lama a doppio taglio e costolatura centrale, spalla obliqua e immanicatura a codolo con evidenti episodi di manomissione, deformazione intenzionale e mutilazione volontaria (figg. 1-2)<sup>10</sup>. L'arma conserva un'iscrizione databile tra la fine del IV e i primi anni del III sec. a.C. ed è decorata da due stelle a otto punte ageminate e ispirate a modelli di tipo macedone (fig. 3). La presenza su tale reperto delle due stelle si associa alla pratica dei fabbri armaioli di marcare le spade con punzoni che potevano essere, allo stesso tempo, simboli di buon auspicio,

<sup>1</sup> Si propone in questa sede la versione in italiano del contributo nel Catalogo della Mostra al Tiroler Landesmuseum Ferdinandum di Innsbruck: Nicosia – Tondo – Sacco 2013.

<sup>2</sup> Valenti 1996, 139; Sacco 2009, 213-214.

<sup>3</sup> Nicosia – Tondo – Sacco 2012, 623.

<sup>4</sup> V. il contributo "Progetto *Summa Ocre*. I siti d'altura di San Vittore del Lazio tra antichità e medioevo. Colle Santa Maria e Colle Marena Falascosa" di D. Sacco, A. Natali, M. Tondo, E. Nicosia in questi Atti.

<sup>5</sup> Giannetti 1973.

<sup>6</sup> Pistilli 2003, 104.

<sup>7</sup> Nicosia – Tondo – Sacco 2012, 628.

<sup>8</sup> Lejars 2008, 204.

<sup>9</sup> Si allega parte della scheda di restauro redatta dal restauratore Enrico Montanelli che ha curato il restauro e reso possibile l'eccezionale rinvenimento dell'iscrizione: "Il manufatto è in lega di ferro caratterizzato dalla deformazione della lama a seguito di rituale. L'oggetto è ricoperto di terriccio di scavo e concrezioni miste ai prodotti di corrosione del metallo. Le tecniche di esecuzione sono

fucinata e agemina. La spada presenta forme di corrosione mista ai depositi concrezionali. Il manufatto è deformato. La corrosione presente sulla spada è, in alcuni punti, ancora attiva. I prodotti di corrosione presenti sono di colore giallo-arancio (idrossido di ferro) e rosso-bruno (ossido di ferro). L'oggetto è caratterizzato dalla presenza di fessurazioni e di scagliature che ne evidenziano forme di alterazione e corrosione stabili (magnetite). Interventi conservativi di restauro: pulitura meccanica con bisturi a lama intercambiabile e pennelli in setole morbide di forme e dimensioni differenti. Rimozione con punte diamantate applicate a micromotore delle concrezioni e dei prodotti di corrosione attiva. Disidratazione chimica e con lampada I.R. Applicazione del convertitore della corrosione. Applicazione del protettivo superficiale".

<sup>10</sup> Lo stato del reperto e l'accuratezza delle mutilazioni indizierebbero la presenza nel santuario di Fondo Decina di fabbri. Si ritiene che solo la perizia di tali artigiani e una conoscenza profonda del metallo abbia reso possibile la trasformazione rituale della spada al fine di renderla inoffensiva nei confronti della divinità, seppur lasciando e proteggendo l'iscrizione.

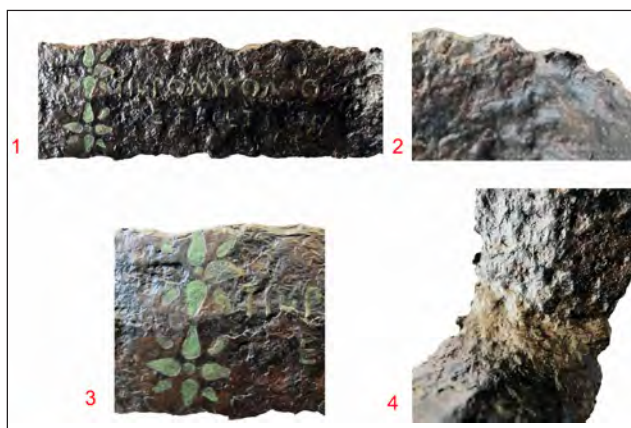


Fig. 2. La spada di San Vittore. Particolari degli episodi di manomissione (analisi e foto M. Tondo – D. Sacco).

semplici marchi di fabbrica<sup>11</sup> o in alcuni casi insegne di rango che le rendevano armi da parata<sup>12</sup>. Il gusto ellenizzante, sottolineato da tale citazione macedone, si riscontra e muove i primi passi con l'importante trasformazione culturale che si ebbe nell'ultimo ventennio del IV sec. a.C. in area campana e che trovò diffusione soprattutto con la circolazione e tramite la mediazione di artigiani tarantini<sup>13</sup> e campani nel momento in cui i soci italici campani erano rimasti vicini a Roma, malgrado le pesanti sconfitte subite contro i Sanniti alle Forche Caudine (321 a.C.) e a *Lautulae* presso *Terracina* (315 a.C.). È in tale periodo, tra la fondazione della vicina *Fregellae* (328 a.C.), il vano sforzo sannita di riacquisire *Interamna Lirenas* (299 a.C.) e la fine della terza guerra sannitica (293 a.C.), che si arrivò al definitivo controllo romano di questa zona appena riunita nella tribù Teretina. Il riscontro sulla spada dell'iscrizione in latino arcaico sottolinea un rapporto indubbio tra la produzione di un'arma di influsso lateniano, ad opera di un artigiano d'origine osca che firma il proprio lavoro con il suo nome (*TREBIOS POMPONIOS*), e la città di Roma. L'esecuzione è di eccellente qualità, con accurata impaginazione e utilizzo costante dell'interpunzione, resa con un semplice punto. Le lettere, incluse negli incavi a mo'

d'intarsio, mostrano caratteri di relativa antichità: la *P* ad occhietto aperto, la *M* ad aste molto divaricate, la *R* con asta obliqua molto corta e l'occhietto che non chiude sull'asta verticale, la *O* aperta in basso. A livello linguistico da segnalare il nominativo in *-o(s)* non ancora mutatosi in *-us*, la forma *fecet* per *fecit* ed il locativo *Roma[i]* che contribuisce a sottolineare le forti affinità con l'incisione della Cista Ficoroni (*CIL* I, 651), del terzo quarto del IV sec. a.C., opera dell'artigiano, sempre osco, *Novios Plautios*. Il testo della spada di Fondo Decina è così restituito (fig. 3):

*Tr(ebios) • Pomponio(s) C. • [f.?]*  
*[m]e • fecet • Roma[i]*

La deformazione rituale di questa spada d'influsso lateniano, non attestata in ambito sabellico<sup>14</sup>, ci offre un'opportunità di discussione sulla sua presenza in un santuario italico. Queste spade di fine IV-inizio III sec. a.C., seppur attestate in contesti funerari e forse anche votivi in area medio-adriatica e nell'armamento dei guerrieri sabellici<sup>15</sup>, sono anche parte dell'armamento dei soci italici di Roma, per lo meno i più fidati, e ciò legittimerebbe la loro funzione come *spolia hostium*. Ma l'esistenza di armi e di altri oggetti ideologicamente riferibili alla sfera bellica nei santuari sannitici appare come un fatto alquanto consueto e la dedica di armi fa più volentieri pensare ad "atti privati di devozione a valenza gratulatoria"<sup>16</sup>. Anche nella spada di San Vittore, firmata, volutamente defunzionizzata, deformata e mutilata (figg. 1-2) e testimone di una *imitatio Alexandri* dell'ultimo scorcio del IV sec. a.C., si potrebbe dunque cogliere l'eco degli eventi, negli anni tra la seconda e terza guerra sannitica e successivi, a seguito dei quali le armi, sottratte ai Romani, ivi compresi quei *cives sine suffragio* e *socii italici*, furono spesso dedicate come preda di guerra. Non vanno tuttavia omessi quei rapporti di natura commerciale, doni cerimoniali, legami di xenia e forme di compenso per prestazioni mercenarie<sup>17</sup>, spesso non supportati da fonti archeologiche diret-

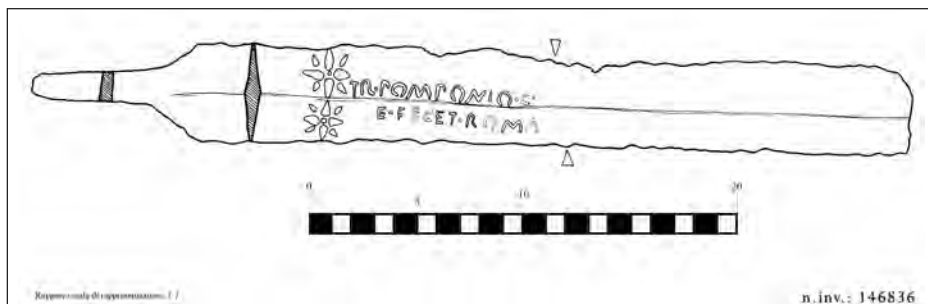


Fig. 3. La spada di San Vittore. Restituzione grafica bidimensionale (rilievo F. Pittiglio).

<sup>11</sup> Vitali 1996, 586.

<sup>12</sup> Tagliamonte 2002-2003, 110.

<sup>13</sup> Cerchiai 1995, 209.

<sup>14</sup> Tagliamonte 2008, 238.

<sup>15</sup> Tagliamonte 2008, 242.

<sup>16</sup> Tagliamonte 2002-2003, 116-117, 119.

<sup>17</sup> Tagliamonte 2002-2003, 113-114.

te o verificabili, che potrebbero di per sé aver condizionato e motivato il viaggio della spada di San Vittore tra il suo luogo di produzione, Roma, e il suo luogo di consacrazione, il santuario italico di Fondo Decina.

EMANUELE NICOSIA  
emanuele.nicosia@beniculturali.it

DANTE SACCO  
dantesacco@summaocre.com

MANUELA TONDO  
manuelatondo@libero.it

#### Abstract

*The research, which affected an area corresponding to an area of 11 km<sup>2</sup>, was conducted from the municipal archaeological map prepared by Archeoproject in 2003 after research of integrated research project Summa Ocre. The study was then integrated with a repeated reconnaissance activities, with data analysis of excavation and study of historical maps. The data so collected have allowed the discovery of new elements and positioning of evidence already known, for a more correct and complete interpretation of the evolution of the ancient population of a portion of ager Casinas. In this contribution we have exclusively geared to merge the available data in cartographic and epigraphical instrument especially useful in order to protect and advance the knowledge of the territory. There are also data from two offshore sites, the Costa Lunga walls and the agro-pastoral complex of Serra dell'Obaco.*

#### Bibliografia

CERCHIAI L. 1995: *I Campani*, Milano 1995.  
GIANNETTI A. 1973: "Mura ciclopiche in San Vittore del Lazio (Colle Marena-Falascosa). Probabile identificazione del sito dell'antica Aquilonia", *RAL*, 28, 1-2, 101-113.  
LEJARS T. 2008: "Les guerrieres et l'armement celto-italique de la nécropole de Monte Bibebe", in VITALI D. – VERGER S. (eds.), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibebe* (Atti

della Tavola rotonda, Roma, 1997), Bologna, 127-222.

NICOSIA E. – TONDO M. – SACCO D. 2012: "Ricerche archeologiche e topografiche nel Comune di San Vittore del Lazio (Frosinone)", in *Lazio e Sabina*, 8, 623-632.

NICOSIA E. – TONDO M. – SACCO D. 2013: "La spada di San Vittore-Das Schwert von San Vittore", in *Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer (Armi per gli Dei. Guerrieri, trofei, santuari)* (Catalogo della Mostra al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, 6 dicembre 2012-30 marzo 2013), 71-73.

PISTILLI E. 2003: *Aquilonia in San Vittore del Lazio*, San Vittore del Lazio (Frosinone).

SACCO D. 2009: "San Vittore del Lazio", in *Le mura megalitiche del Lazio meridionale*, Roma, 213-216.

TAGLIAMONTE G. 2002-2003: "Dediche di armi nei santuari del mondo sannitico", in *Formas e imágenes del poder en los siglos III y II a.C.: modelos helenísticos y respuestas indígenas* (Actas del Seminario, Madrid, 23-24 de febrero 2004), in *CuadPrHistA*, 28-29, 2002-2003 [2005], 95-125.

TAGLIAMONTE G. 2008: "Spade di tipo lateniano in contesti sabellici", in TAGLIAMONTE G. (ed.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica, I. Le necropoli: contesti e materiali* (Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005), Galatina, 231-242.

VALENTI M. 1999: "Osservazioni sul tracciato della via Latina tra Aquinum e Ad Flexum", *TerVolA*, 2, 127-144.

VITALI D. 1996: "Manufatti in ferro di tipo La Tène in area italiana. Le potenzialità non sfruttate", *MEFRA*, 108, 2, 575-605.